



Lourdes

Regia: Jessica Hausner
 Soggetto e Sceneggiatura: Jessica Hausner
 Fotografia: Martin Gschlacht
 Montaggio: Karina Ressler
 Scenografia: Katharina Wöppermann
 Interpreti: Sylvie Testud (Christine), Léa Seydoux (Maria), Bruno Todeschini (Kuno), Elina Löwensohn (Cécile), Gilette Barbier (sorella Hartl), Gerhard Liebmann (padre Nigl), Linde Prelog (signora Huber), Heidi Baratta (signora Spor), Hubsli Kramar (signor Olivetti), Helga Illich (signora Olivetti), Walter Benn (signor Hruby), Petra Morzé (madre), Orsolya Tóth (ragazza sulla sedia a rotelle).

Produzione: Austria, Francia, Germania - 2009.
 Durata: 96 min.

Premi: "Viennale 2009" (Vienna Film Prize per il miglior film); Biennale di Venezia (2009): "Premio Fipresci" (Giuria internazionale di critici), "Premio Signis" (Organizzazione cattolica internazionale per il cinema), "Premio Brian" (UAAR - Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti), "Premio La Navicella" (Venezia Cinema); "European Film Awards 2010" (per la miglior attrice a Sylvie Testud).

LA REGISTA. Jessica Hausner (1972) è una giovane regista austriaca. Nel 1999 ha inaugurato, assieme ad altri artisti, la casa di produzione cinematografica *coop99*, rivolta al sostegno di una nuova generazione di registe e registi attraverso la valorizzazione dell'"autenticità, la presa di posizione personale e la cifra individuale". Tra i suoi lavori si ricordano *Lovely Rita* (2000) e *Hotel* (2004), entrambi, come *Lourdes* (2009), insigniti di numerosi premi internazionali.

LA TRAMA. Christine è una giovane donna costretta sulla carrozzella dalla sclerosi multipla. Rassegnata alla sua condizione di paralitica, partecipa a un pellegrinaggio a Lourdes, con la speranza di riacquistare un po' di fiducia nella vita. Sorride sempre, cerca la conversazione con i piacenti giovani volontari dell'organizzazione, si appiglia all'espressività del volto, l'unica parte del corpo che riesce a muovere. Alla gita spirituale partecipano malati nel fisico e nella mente, tutti parte di un micromondo abituato alla solitudine e scivolato nell'individualismo. Quando i giorni di vacanza stanno per concludersi, accade il miracolo: Christine, piano piano, riacquista sensibilità alle dita, poi alle braccia e alle gambe, fino ad appoggiare i piedi a terra e cominciare a camminare. La guarigione improvvisa sorprende tutti e inaugura crudeli invidie tra i compagni. Nel frattempo Christine si gode il piccolo momento di felicità, ancora incerta sul suo precario futuro.



INTERVISTA A J. HAUSNER: Che cos'è un miracolo?

«In questo film il miracolo viene presentato in modo ambivalente. C'è la fede e la speranza dei malati, ma c'è anche il dubbio su cosa sia o non sia un miracolo. Se il miracolo sia qualcosa di eterno o di passeggero, di assoluto o di relativo. Personalmente non mi interessava mostrare l'avvenimento di una guarigione, né del fisico, né dell'anima, ma il fatto che un miracolo possa essere anche un fatto estremamente personale, quasi una crescita interiore. Ho scelto appositamente di trattare il tema dei miracoli proprio perché è un tema che non può prevedere un'unica risposta. Ci sono milioni di cause e possibili argomentazioni che hanno tentato di spiegare un miracolo, la suggestione, la forza psichica, la forza collettiva, lo spirito di comunità. Anche la medicina in proposito si è posta moltissime domande e non sempre è riuscita a dare delle risposte. Quello che più interessava rappresentare è la casualità della guarigione, l'idea che anche una persona non credente come Christine, la mia protagonista, possa essere investita di questa guarigione miracolosa e cambiare completamente la sua prospettiva sugli eventi, sulle persone e sul mondo. Non è importante tanto che il miracolo o la guarigione sia davvero avvenuta, quanto la presa di coscienza della protagonista, la finitezza della vita, la transitorietà della vita.»

GIUDIZI SUL FILM

La ricerca laica della felicità nel luogo sacro di Lourdes. Christine si fa volere bene da tutti. È dolce, buffa e curiosa, ma anche delicata e riservata, laconica, come se il suo blocco fisico le avesse rubato anche le parole. Sembra non pretendere nulla da nessuno, prega molto meno rispetto agli altri compagni di viaggio, si lascia vivere disperata. Lo sfogo dell'inquietudine che la divora avviene solo davanti a dio, in confessionale, dove si dichiara colpevole di invidia per le persone 'normali'. Ma cosa vuol dire essere normali? Affidarsi alla casualità di un miracolo? La ricerca di felicità e integrazione passa attraverso la sofferenza, sempre. La Chiesa tentenna, abbozza delle risposte semplicistiche, inconsapevolmente esilaranti. Colpevolizza l'animo peccaminoso e si toglie il pensiero. La controparte laica (i volontari dell'Ordine di Malta) sembra aver smesso di credere ai miracoli da lungo tempo; così si lascia andare a barzellette che prendono in giro la Madonna, o a sguardi accusatori e perplessi che mettono in grave difficoltà le prediche del sacerdote. La normalità, per loro, è solo uno specchio dove riflettere se stessi: tutti sono regolari ed eccentrici allo stesso tempo. La forza

dissacrante del dubbio travolge Lourdes, il luogo della speranza per eccellenza, trasformandola in un angolo di mondo straniante dove l'illusione del miglioramento, spirituale e fisico, si vende al prezzo di pacchiane statuette souvenir, e il



misticismo si offre a colazione, assieme al caffè caldo. Lo stile minimalista della regista mette in luce il paradosso della sacralità, soffermandosi sugli aspetti profani. Per farlo, tocca ambienti e toni conosciuti, omaggiando lo scetticismo di Aki Kaurismäki e l'ironia sottile del francese Jacques Tati. Ogni scena corrisponde ad un quadro fisso (tra le più belle, la sequenza iniziale della silenziosa e apatica preparazione della sala da pranzo), ogni azione è inserita sapientemente in un'armonia di geometrie e colori che gioca su contrasto e opposizione. Il processo narrativo si costruisce così sul susseguirsi di piccole sequenze che si muovono al ritmo di un'altalena perpetua. Christine va avanti, riacquista l'uso delle gambe, sfiora la felicità (si innamora, balla e canta come un'adolescente) ma

poi ritorna un po' indietro, cade di nuovo nell'assurdità della vita quotidiana, imprigionata, come tutti, in una condizione di dubbi e continui assetti di volo. (Nicoletta Dose su Mymovies.it)

L'ambiguo fascino del miracolo.

Più che la storia di una scettica che viene gratificata da una (quasi) guarigione, è il ritratto complesso e contraddittorio di un mondo: la macchina da presa della regista dedica spazio e tempo alle giovani accompagnatrici, ai malati, alle piccole ritualità quotidiane che scandiscono i giorni di permanenza al santuario, per raccontare un ambiente e una situazione difficili da incasellare. Hausner filma con un occhio equidistante sia dalla religiosità che dallo scetticismo. Se scatta il sorriso è perché quello che si vede può essere letto anche in maniera ironica (i comportamenti di chi vuole in qualche modo esorcizzare la presenza della malattia, i discorsi su guarigioni passate o presunte), ma tutto potrebbe offrirsi anche a un'interpretazione opposta. In questo modo il film racconta sì un miracolo ma evita in tutti i modi di spiegarlo, facendo tornare alla mente quello spirito dissacrante ma insieme ambiguo e un po' sorpreso che Buñuel aveva portato a vette eccelse. (Paolo Mereghetti)

La fabbrica dei Miracoli.

«Lo Spirito Santo propone alla Madonna di fare un viaggio: "Andiamo a Gerusalemme!" "Ma no, ancora Gerusalemme..." "Allora andiamo a Lourdes" E la Madonna: "Fantastico, non ci sono mai stata!"». E' questa l'unica battuta di Lourdes, film sinistro e solenne che ha scatenato l'applauso della critica all'ultima Mostra di Venezia. Girare un film nei santuari dei miracoli, in particolare a Lourdes, non è un'impresa semplice. La Chiesa esercita un feroce controllo dell'immaginario legato ai viaggi della speranza e il mercato pullula di fiction e documentari celebrativi. La regista Jessica Hausner ha impiegato un anno per convincere le autorità ecclesiastiche a concedere i permessi per filmare i luoghi sacri. Ci è riuscita sulla base di una sceneggiatura in apparenza devota, una storia che racconta un mezzo miracolo e una mezza conversione di una scettica visitatrice. Lourdes non è un film dichiaratamente ateo e anticlericale: lo è nel profondo e in maniera definitiva. (Curzio Maltese, la Repubblica, 03/03/2010)

Motivazioni del Premio Brian.

«La regista esamina lucidamente il fenomeno Lourdes: le motivazioni e le aspettative che muovono i pellegrini, l'atteggiamento degli organizzatori e degli accompagnatori, le strategie argomentative con cui i religiosi affrontano speranze e delusioni. Ne risulta un quadro eminentemente umano, a partire dal quale vengono proposti alcuni dubbi radicali in materia di fede. L'oggettività dello sguardo, la pacatezza dei toni e la capacità di avvicinare senso comune e riflessioni profonde hanno l'effetto di catturare l'interesse non solo dei credenti, ma anche di chi è già approdato a una visione disincantata e scettica.» (Giuria del "Premio Brian" - UAAR)

Miracolo dentro al cuore.

A Venezia *Lourdes* è stato in ballottaggio per il Leone d'oro raccogliendo consensi tra critici e spettatori, tanto da aggiudicarsi il "Premio Brian" dell'Unione atei e agnostici razionalisti ma anche il riconoscimento cattolico dei premi "Signis" e "La Navicella": «Un piccolo grande film sul tema del miracolo», recita una delle motivazioni, «che con toni cronachistici e privi di enfasi si interroga su destino e salvezza, mettendo in campo due prospettive religiose antitetice. La speranza di chi ne è agitato interiormente e la routine di chi la pratica per professione». Ciò che colpisce di *Lourdes* è il taglio asciutto, allo stesso tempo rispettoso e oggettivo: né pro né contro i miracoli e, più in generale, la devozione religiosa. Il pregio (e contemporaneamente il limite) del film è che tutto dipende dal punto di vista di chi guarda le immagini. (Maurizio Turrioni, Famiglia Cristiana, 14/02/2010)



"Lourdes", film gelido da sala chirurgica.

Film sulla disperazione e, quindi, antimariano, agnostico e antievangelico fin dalle intenzioni ("Volevo indagare sulla casualità dei miracoli", dice la regista), l'opera della Hausner è anche una sorta di riflettore acceso su una nuova ed inedita incapacità dei cattolici di capire e di utilizzare il cinema per la missione pastorale della Chiesa. [...] Il film è gelido e perfetto nella forma, come un'operazione chirurgica. Curzio Maltese, su "Repubblica", spietatamente, ha scritto che le organizzazioni religiose del luogo di culto, dopo aver letto la sceneggiatura, hanno dato il permesso di girare anche in luoghi di Lourdes normalmente vietati alle macchine da presa. Il potere censura solo ciò che capisce, ha chiosato con sarcasmo. Il film, a Venezia, ha ricevuto due premi cattolici, il "Signis" (una volta si chiamava Ocic – Organizzazione Cattolica per il cinema) e la "Navicella" dell'Ente dello Spettacolo. È un sintomo di questa sorprendente confusione della cultura cattolica di oggi. (L'Apologeta su lapologeta.blogspot.it)